

Le animatrici di molte mobilitazioni dal basso? Combattive signore che non somigliano in nulla all'«angelo del ciclostile»

A 4 anni dal voto l'urgenza non è sapere chi candidare a Palazzo Chigi, ma che sinistra ci vuole. I leader, o le leader, verranno

Donne, la politica senza telenovelas

GLORIA BUFFO

Segue dalla prima

Si è capito persino in televisione che le animatrici e, aggiungo, le teste pensanti di molte mobilitazioni «dal basso» sono delle combattive signore che all'«angelo del ciclostile» non assomigliano in nulla. Chi è stato al Palavobis, non ha sentito solo Sabina Guzzanti che - per inciso - come nessun altro ha saputo smontare dall'interno un modello politico maschile bipartisan. Chi sta preparando le iniziative del 10 marzo, intorno alla RAI, è coordinato da donne più che da uomini.

«Certo - scrive Sofri - la rete la attivano le donne, ma la faccia e la voce, in prima fila, la mettono gli uomini». A me questo sembra sempre meno scontato: quando una dirigente politica - tale è la signora di Napoli intervenuta a Sciuscià - spiega in TV a Bertinotti, cosa lega e cosa differenzia coloro che si occupano di globale e quelli che si mobilitano sul fronte «nazionale» del

berlusconismo, viene voglia di prendere appunti. Quando molti dicono sempre più spesso «non vogliamo eleggere dei dirigenti», o prendono di petto un modo di far politica che ascolta poco, e soprattutto non sa affrontare la crisi che nasce da una sconfitta, forse si dovrebbe riconoscere il un seme lasciato cadere da quelle donne che mettono prima la politica e poi i

leader. E ormai lo sappiamo tutti quanto il movimento critico della globalizzazione, nelle sue forme più interessanti, sia debitoro alle donne. Non solo alle star di oggi Susan George, Naomi Klein, Vandana Shiva,ma a molte altre che hanno disarticolato un'idea «imperiale» e ossificata del far politica.

Però Sofri, qualche ragione ce l'ha. Invitandoci a guardare quanto siano poche nella sinistra Italiana le donne che occupano le postazioni occupate finora dagli uomini, è di questi ultimi, degli uomini che ci parla. E di una modalità politica, certo intaccata e diminuita nel prestigio e nella credibilità, ma ancora decisa a resistere.

È questo modo di fare e rappresentare la politica che va definitivamente smontato. Quello fondato sulla telenovela della leadership, dove ci si interroga ogni giorno se sia meglio Tizio o Caio. E dove l'assillo ruota intorno a quesiti artificiali: se Sempronio andrà in America, poi tornerà o ci lascerà soli? Caio guadagnerà o perderà punti, nella sua corsa, se incontrerà i registi, i professori, i sindacalisti Che pensare di Tizio, che deve scegliere se guidare o meno anche il proprio partito? E intanto la politica appassisce.

A 4 anni dal voto l'urgenza non è sapere chi candidare a Palazzo Chigi, ma quale sinistra ci vuole per rianimare le ragioni e i progetti di chi non vuole l'Italia berlusconiana. I leader verranno.

E forse saranno delle leader. Interessanti e coinvolgenti se sapranno mostrare che un'altra politica, ormai piuttosto sperimentata, è possibile. Con dei principi, delle alleanze, degli interlocutori sociali. E senza complessi di inferiorità.

la lettera

Le biotecnologie in agricoltura

Egregio Direttore, il tema dell'applicazione delle biotecnologie in agricoltura è da anni dibattuto, in particolare modo in Italia dove spesso si preferisce fornire ai cittadini un'informazione parziale basata sulle dichiarazioni di questo o quell'esponente, lasciando in secondo piano o addirittura ignorando i fatti. L'articolo a firma Maura Gualco pubblicato sull'Unità del 25 febbraio con il titolo «OGM, condannata la Monsanto» ricalca questo schema: non solo non riporta alcuna dichiarazione dell'azienda, che avrebbe il legittimo diritto di fornire ai lettori il proprio punto di vista, ma contiene informazioni inesatte e fuorvianti. Una più precisa ricerca dei fatti, doverosa responsabilità di chi fa informazione, avrebbe permesso di fornire ai lettori un'informazione corretta. La notizia della condanna di Monsanto per un evento che nulla ha a che vedere con le biotecnologie, è così risultata essere soltanto un pretesto per compiere un affondo ideologico a tutto campo contro l'azienda, i suoi prodotti e la dignità dei suoi dipendenti.

Il titolo del pezzo è a dir poco fuorviante: ribadiamo che non esiste infatti alcun nesso tra gli Ogm e la decisione del tribunale di Anniston (Usa). Ad esso si vanno ad aggiungere un errore astronomico sul fatturato dell'azienda, che per Maura Gualco supererebbe di gran lunga l'importo di mille manovre finanziarie del nostro paese, oltre al riferimento ad un'immaginaria direttiva inglese preferita alla realmente esistente normativa europea. Una semplice verifica del sito internet di Monsanto in Italia (www.monsanto.it) avrebbe inoltre permesso alla giornalista di scoprire che il 4 ottobre 1999 la nostra società annunciava in un comunicato stampa che non avrebbe proseguito le proprie ricerche finalizzate a produrre semi sterili quali quelle comunemente indicate dai detrattori delle biotecnologie con l'astuta espressione di «Terminator».

Tale decisione fu presa dopo aver valutato le preoccupazioni espresse da vasti settori della società civile e dopo aver consultato numerosi esperti internazionali. Scientificamente bislacca, anche se suggestiva dal punto di vista giornalistico, risulta poi l'affermazione secondo cui tali sementi, mai esistite se non come progetto di ricerca, «dopo un certo periodo si autodistruggono». Forse una semplice telefonata ad un esperto del settore avrebbe evitato alla giornalista di scrivere una cosa così surreale.

Cosa dire poi del riferimento alle sementi sequestrate dalle autorità l'anno scorso presso il nostro stabilimento di Lodi perché sospette di essere geneticamente modificate? Si possono scrivere delle cose non vere, come quelle riportate dalla giornalista o citare affermazioni ugualmente non dimostrate come quelle rilasciate da un noto esponente del mondo politico. Ma la deontologia imporrebbe a chi scrive di partire dai fatti per



Una persona travestita da scimmia per pubblicizzare il no al referendum sull'aborto in Irlanda.

la foto del giorno

esprimere delle opinioni e non viceversa. Se i fatti fossero stati cercati con lo scrupolo necessario si sarebbe facilmente scoperto che i risultati delle analisi condotte dal Ministero della Sanità sono stati diramati da Monsanto agli organi di stampa inclusa la redazione milanese dell'Unità il 21 agosto 2001. Sorprendentemente forse si sarebbe anche scoperto che queste analisi hanno dimostrato senza ombra di dubbio che le sementi di soia e mais erano tradizionali. Superficialità nella ricerca dei fatti dovuta alla fretta o alla insufficiente conoscenza dell'argomento?

Si tratta di un tema complesso e ne siamo consci. Ma forse non nuoce ricordare ai lettori de «l'Unità» che l'utilizzo delle biotecnologie in agricoltura porta significativi benefici sia in termini di minor impatto sull'ambiente che di produttività delle colture. Vale anche la pena di ricordare che l'Onu ha riconosciuto con forza l'utilità di questa tecnologia e che l'Unione europea, a seguito della pubblicazione di 400 studi finanziati con denaro pubblico nell'arco degli ultimi quindici anni, ha recentemente affermato che non esistono rischi per la salute umana o per l'ambiente. La somma di tutti questi fattori spiega la continua crescita delle colture Ogm nel mondo, coltivate oggi da 5,5 milioni di agricoltori (dati ISAAA) non solo negli Stati Uniti ma anche in paesi come Canada, Cina, Indonesia, Messico, Bulgaria, Romania, Germania e Spagna per una superficie complessiva di 52,6 milioni di ettari (+19% rispetto al 2000).

Da tempo ci auguriamo che si possa giungere a un dialogo più sereno, razionale e costruttivo, consapevoli che altri possono avere punti di vista diversi dal nostro. Tuttavia mi auguro che in futuro gli organi di informazione, quali quello da Lei diretto, vorranno dedicare

all'argomento articoli scientificamente rigorosi che analizzano i fatti prima di giungere a conclusioni nell'interesse dell'informazione e dei lettori. E allora quale migliore iniziativa da parte de «l'Unità» se non quella di farsi promotore sin da oggi di un forum sul tema biotecnologie in agricoltura, ospitando sulle pagine del giornale un confronto fra i diversi soggetti coinvolti?

Jean Michel Duhamel
presidente
Monsanto Agricoltura Italia

In merito alle vostre considerazioni sull'articolo da me redatto, preciso che le informazioni sono state acquisite da fonti giornalistiche generalmente attendibili. Più in particolare: il sistema di sterilizzazione dei cosiddetti "semi terminator" e la relativa tecnica di ingegneria genetica sono stati descritti da diversi articoli come quelli a firma Marina Forti nella rubrica "Terra Terra" su Il Manifesto e quello a firma Agnès Sinai su Le Monde Diplomatique del luglio 2001; il termine Terminator è stato attribuito a quel tipo di sementi dalla Rafi (International Foundation for Rural Advancement); l'informazione sulla presenza di semi geneticamente modificate presso lo stabilimento Monsanto di Lodi è stata acquisita dall'agenzia di stampa Ansa, in data 5 aprile 2001. Per quanto riguarda l'importo sul fatturato, il dato è stato tratto da un articolo pubblicato il 15 dicembre 1999 da Cnn Italia che riportava erroneamente la cifra di 8.600 miliardi di dollari anziché quella corretta di 8,6 (sempre miliardi di dollari). In questo particolare caso, "riconosco di non aver riconosciuto" l'errore.

Maura Gualco

segue dalla prima

Turisti radioattivi offerta speciale

Ad esclusione della Centrale stessa e del sarcofago di cemento armato costruito sopra il reattore distrutto». Nonostante queste direttive i visitatori sono accolti cordialmente anche in questi luoghi dell'horror. Una restrizione c'è: l'amministrazione raccomanda di non accettare, per questo turismo estremo, i ragazzi al di sotto di 18 anni. Però...Però anche questo divieto non è categorico. Se i documenti sono in regola, allora nessuno può impedire l'ingresso. Insomma, turisti radioattivi, via libera.

Si sente già odore di affari: agenzie di viaggio, ma anche persone che vivono o lavorano in quella zona, sperano di raggranellare un bel po' di rubli. Spiega infatti, senza giri di parole, Aleksander Shalyga, vicedirettore di "Cernobyl Interinform" (agenzia di viaggi che si occupa delle registrazioni e del rilascio dei pass): «Noi accetteremo con piacere turisti singoli e delegazioni al fine di potere risolvere tanti problemi sociali di questa zona».

Aggiunge che finora le domande per visitare Cernobyl sono venute fondamentalmente dai turisti che hanno interessi professionali: biologi, fisici nucleari, ecologisti e giornalisti.

Ma il miraggio di poter cambiare musica ha coinvolto molti: la zona, insomma, sarebbe già pronta per una nuova stagione turistica. Sono stati già costruiti alberghi belli e comodi di quattro-cinque stelle. Tutto in regola, assicurano, fabbricato in zone «pulite». I materiali usati sono integri: lo strato di terriccio sotto gli edifici è stato cambiato, il materiale di costruzione viene dalla lontana Finlandia, il cibo sarebbe sottoposto ai severi controlli dei «servizi sanitari speciali». Se si deve credere al guest book per i turisti stranieri che hanno già visitato la zona di Cernobyl il servizio in albergo sarebbe ottimo. Una notte costa 10 dollari, altrettanto tre pasti al giorno. Chi vuole può noleggiare una macchina, 15 dollari l'ora. Un operatore turistico di Kiev vende il tour di un giorno (per due persone, dalle 10 fino alle 18) per 250 dollari. Il prezzo comprende viaggio, guida-interprete, set protettivo personale e dosimetro Geiger.

La più grande attrattiva, per i turisti, è Pripyat, la città morta. Fu abbandonata dagli abitanti in fretta e furia. «Sembra una Pompei russa», dice la guida. I turisti vanno a fare una passeggiata estrema vicino al famoso Bosco Rosso, che ha cambiato colore per le mutazioni genetiche, si fanno fotografare con il sarcofago sullo sfondo e si divertono quando il dosimetro impazzisce. La zona di Cernobyl, abbandonata dalla gente, è diventata una naturale riserva di caccia.

Animali rari sono tornati a ripopolarla. Passati 16 anni dalla catastrofe, la natura ha ripreso il suo corso, geneticamente mutata però. «È una tappa obbligatoria per chi vuole vedere il futuro trasgenico», dicono, ammiccanti, gli spot pubblicitari. Ma sarà vero?

Viktor Gaiduk

segue dalla prima

Vedi alla parola pace

Morte come messaggio di odio. Morte come vendetta. Morte che lava l'offesa. Morte che risponde alla morte. Si è perduto nelle esplosioni, negli spari, nei gesti terribili dei "martiri suicidi", nei detriti delle distruzioni, nel saettare dei missili ad alta tecnologia e di quelli rozzi, costruiti in casa, in mezzo ai bambini, che portano la stessa parte di sangue, la traccia di un senso, di una spiegazione.

Certo, ci sono le ragioni fondamentali: la sopravvivenza dello Stato di Israele, che adesso, davvero, si tenta di colpire al cuore.

La sopravvivenza fisica, ma anche politica, dei Palestinesi. Il loro progetto di diventare uno Stato è un mucchio di macerie. Non serve a niente, adesso, tornare indietro a vedere chi e perché ha cominciato. Le scintille della tragedia sono in tutti i momenti e in tutte le azioni

che hanno creduto di negare la pace come sola uscita di sicurezza. Chi ha sbarrato quella porta non si è accorto che sarebbe diventato impossibile fermare la spaventosa guerra reciproca che coinvolge famiglie e bambini, la guerra in cui i non militari, i non partecipanti, i non colpevoli sono il bersaglio.

Eppure c'è un misterioso disinteresse per tanto dolore, come se morire dissanguati su un marciapiede o morire a un posto di blocco fosse qualcosa a cui devi fare l'abitudine. Professione: vittima dilaniata, vittima pugnata, vittima saltata in aria per bomba o per missile, a causa di una cecchino o sotto tiro di un carro armato.

C'è un misterioso silenzio di chi si occupa di problemi internazionali, e di soluzioni politiche. In mano a militari, martiri, terroristi e contro terroristi, non finirà mai. Sangue e basta.

C'è una certezza: senza pace (che vuol dire sicurezza e rispetto) non c'è niente. Solo il vuoto di tante morti, una più tremenda dell'altra, uguali nel modo in cui è uguale la morte.

Orrenda e inutile.

Chi può fermare la febbre dei martiri di Arafat (o dei tanti gruppi di terrore) e la persuasione chiusa di Sharon, la sua certezza che la forza armata sia l'unica opzione?

Un orrore di questo genere può continuare per sempre. Non esiste una economia della morte, un limite allo spaventoso spreco di bambini, di donne, di uomini.

L'assenza di chi sta altrove (Europa, America), è imperdonabile. Il dolore e la paura degli israeliani e dei palestinesi è imperdonabile. L'odio è imperdonabile. Più di tutto il silenzio.

Come pegno di umanità, ci resta l'invocazione di Giacomo Di Porto, che di fronte alla bara del figlio Yochai, giovane soldato israeliano ucciso da un cecchino palestinese, ha detto queste parole indimenticabili: «Figlio mio adesso che sei lassù di al governo di fare la pace per sempre con i palestinesi, perché questa terra ha spazio per due popoli, due nazioni».

F.C.

l'Unità

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

Mariolina Marcucci
PRESIDENTE
Alessandro Dalai
AMMINISTRATORE DELEGATO
Francesco D'Ettore
CONSIGLIERE
Giancarlo Giglio
CONSIGLIERE
Giuseppe Mazzini
CONSIGLIERE

"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."
SEDE LEGALE:
Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano

Certificato n. 3408 del 10/12/1997
Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Direzione, Redazione:

■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13
tel. 06 696461, fax 06 69646217/9
■ 20126 Milano, Via Fortezza 27
tel. 02 255351, fax 02 2553540
■ 40133 Bologna, via del Giglio 5
tel. 051 315911, fax 051 3140039

Stampa:

Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano
Fac-simile:
Sies S.p.a. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (MI)
Serom S.p.a. Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma)
Distribuzione:
A&G Marco Spa Via Fortezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su l'Unità

Publikompass S.p.A.
Via Carducci, 29 - 20123 MILANO
Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490
02 24424533 02 24424550

La tiratura de l'Unità del 5 marzo è stata di 135.667 copie